

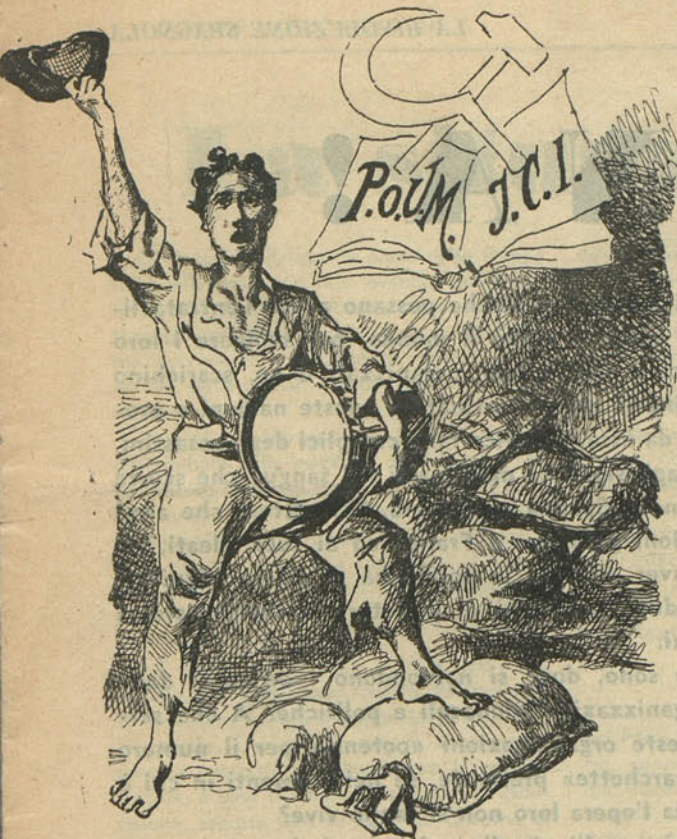
07

2-21.127

Anno I

Barcellona, 1 Marzo 1937

Num. 1



La Rivoluzione Spagnola

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

del

Partito Operaio d'Unificazione Marxista

P. O. U. M.

REDAZIONE: Rambla de los Estudios, n.º 10 - Barcellona

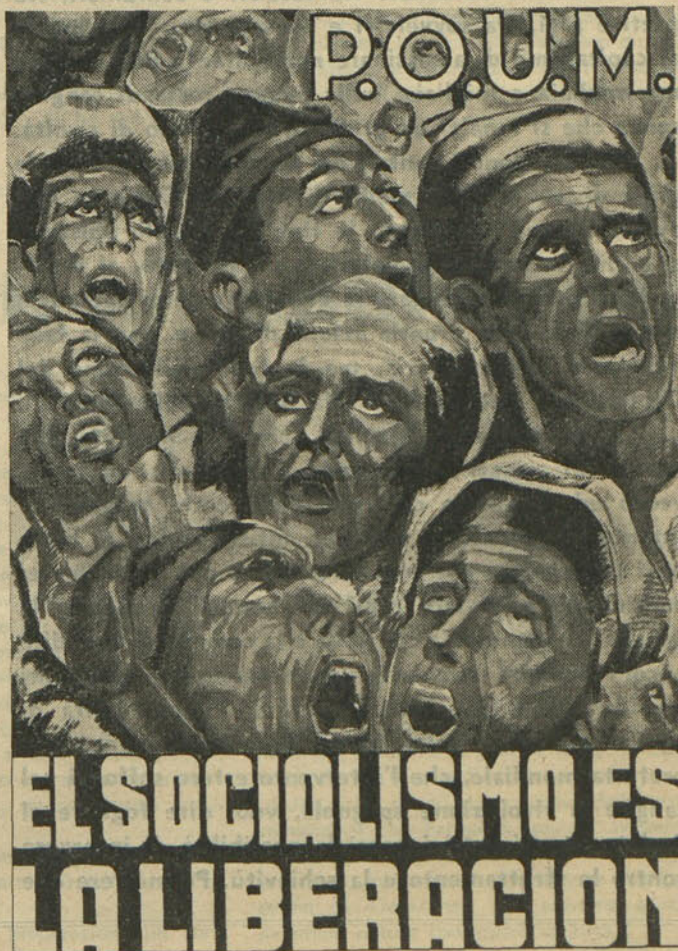
AMMINISTRAZIONE: EDITORIAL MARXISTA - Baños Nuevos, n.º 16 - Barcellona

Prezzo di un numero:

Francia ed altri paesi	0.50 fr.
Spagna	0.15 pt.
Abbonamento a 12 numeri	5.00 fr.

Sommario:

	Pag.
SPAGNA	2
La situazione militare.	3
Né rivoluzionari, né antifascisti	3
Il comunisti ufficiali attaccano violentemente il P. O. U. M.	4
Realizzazioni Socialiste	6
Che cosa è il P. O. U. M.?	7
Sentite questa...	8
Alle donne proletarie di tutto il mondo	8



IL SOCIALISMO È LA LIBERAZIONE

SPAGNA!

Sangue proletario, sangue ribelle, scorre a torrenti nella Spagna eroica. I sognatori di una società nuova, nella quale il lavoro redento, l'amore e il pane per tutti, costituiranno la base armoniosa della vita, cadono, ogni giorno a centinaia sui campi di battaglia e nelle strade delle città.

Ormai, quasi nessuno se ne accorge più. Certo è che nessuno protesta. Tutto al più, coloro che si dicono e si credono, forse, rivoluzionari, tranquillizzano la loro coscienza offrendo, alla porta dei comizi, qualche centesimo o qualche franco a beneficio della Spagna antifascista. E. tutto.

Il proletariato internazionale, non ha più viscere, non ha più cuore, non ha più cervello, non ha più nervi.

La propaganda riformista e quella ancora più nefasta dell'unione sacra popolare ha eviscerato il proletariato internazionale, gli ha tolto ogni energia e ogni entusiasmo. Ieri, la giusta protesta per Sacco e Vanzetti ha mobilitato le masse del mondo intero. Parigi, la Parigi proletaria, erede della Comune, ha dato, in quella occasione, sui boulevards parigini, la prova della sua sensibilità.

Oggi, in tempi di fronte popolare, in tempi di riconciliazione nazionale fra fascisti e comunisti, fra preti e atei, fra sovversivi e conservatori, è permesso al capitalismo di assassinare non soltanto due uomini, ma migliaia e migliaia, nella Spagna rossa di sangue, senza che si innalzi un grido virile, un urlo di rivolta.

Non si odono i rantoli dei bambini morenti, nè le grida disperate delle madri di Madrid! Come se non avesse nessun significato la fine del popolo abissino, si addita ancora, al proletariato organizzato, al proletariato cosciente, come faro di salvezza e di speranza, non la fede nella propria azione di classe, non la fede nell'opera rivoluzionaria, ma la fede nell'azione del Capitalismo, che fa coro alla Società delle Nazioni.

La Società delle Nazioni, che ha impedito alla Spagna di armarsi, partorendo il patto di non intervento ed il famoso controllo delle coste spagnole... intanto che Mussolini e Hitler, infischandosi di tutto e di tutti coloro che non fanno altro che chiacchiere, continuano a inviare armi ed armati invadendo la Spagna. La commedia continua e la commedia vuol dire ancora bambini straziati, donne squarciate, proletari trucidati. Significa inoltre la fine, l'impossibilità di ogni movimento rivoluzionario. Permettere, senza una protesta mondiale, che l'intervento estero soffochi nel sangue la rivoluzione spagnola, vuol dire togliere al Proletariato di tutti i paesi la possibilità di insorgere contro lo sfruttamento e la schiavitù. Permettere che

le navi italiane e tedesche possano avere l'entrata libera nei porti di tutto il mondo, per svolgere i loro commerci, e che operai, organizzati o no, scarichino o carichino le merci destinate a queste nazioni o provenienti da esse, significa farsi complici degli assassini, delle stragi, significa macchiarsi del sangue che scorre a fiumi nella Spagna martoriata. Permettere che armi e munizioni giungano a Franco ed ai suoi alleati, significa aver perduto la coscienza di classe, significa aver perduto la dignità di proletari, la dignità stessa di uomini.

Dove sono, dove si nascondono i dirigenti delle varie organizzazioni sindacali e politiche? A che servono queste organizzazioni «potenti» per il numero delle «marchette» prelevate, se nei momenti in cui è necessaria l'opera loro non si fanno vive?

Non è con l'invio di qualche ambulanza, di qualche camion di viveri e di medicinali, che si aiuta il proletariato spagnolo. Ci vuol ben altro!

Bisogna che nel mondo intero l'urlo delle folle disturbi il chilo degli arbitri della ricchezza. Bisogna che i consoli fascisti sentano il tumulto della folla. E necessario che nessun piroscafo tedesco o italiano sia caricato o scaricato. Gli si neghino viveri, gli si neghi l'acqua, gli si neghi il carbone e la benzina. Si impedisca che gli equipaggi ritornino a bordo.

COSÌ SI AIUTA LA SPAGNA!!!

E non basta! Si ostacoli il commercio, l'economia, la produzione, in tutti i paesi. Si facciano scioperi, si scenda nelle strade, dimostrando che la solidarietà proletaria internazionale non è un mito, non è una vana parola.

Per far questo non si attendano gli ordini, che non verranno mai, dei mandarini stipendiati, ben pasciuti e ben pensanti.

Si organizzino la lotta nelle officine, nei cantieri, nei porti, sulle navi, nelle strade, ovunque al disopra e al di fuori della circolare o della mozione ipocrita e addomesticata. Che il Proletariato faccia sentire dappertutto la sua forza e la sua volontà.

IN PIEDI OPERAI DEL MONDO!!! Aiutate con la vostra azione di massa e, se occorre, con quella individuale, la SPAGNA RIVOLUZIONARIA.

Salvando la Spagna aiuteremo efficacemente la Russia. Perchè la Russia proletaria non corra alcun pericolo è necessario che il Proletariato dell'Europa e del mondo intero si renda padrone, come classe, della Società.

Ed allora, soltanto allora, sarà scomparsa la spada di Damocle che oggi ci minaccia; LA GUERRA MONDIALE.

Guerra sui fronti e rivoluzione nella retroguardia

La situazione militare

La presa di Malaga da parte delle truppe italo-tedesche, pur non avendo un'importanza strategica eccezionale, rappresenta un successo indiscutibile per i fascisti. Dobbiamo riconoscerlo francamente, senza esagerazioni nè attenuanti, senza pessimismo nè ottimismo.

Pare che l'offensiva su Malaga sia stata determinata dalle esigenze di Mussolini che ha preteso la conquista di un porto del Mediterraneo, dove poter sbarcare i suoi contingenti di truppe, senza essere costretto a farli passare davanti a Gibilterra. Certo è che, nella conquista della città andalusa, la parte principale è stata recitata dai 20.000 soldati inviati da Mussolini.

La lezione di Malaga è stata una dura lezione, ma utile, forse, poichè ha provocato una sana reazione da parte della classe lavoratrice, che ha cominciato a comprendere la necessità di abbandonare la politica suicida, a base di improvvisazioni e di indecisione, seguita fino ad oggi dal Governo di Valencia. E soprattutto in Catalogna, la classe lavoratrice, giustamente allarmata, ha affermato la necessità di assumersi essa stessa la direzione e la responsabilità della guerra.

Sui fronti di Madrid, la situazione delle forze popolari è migliorata sensibilmente. Quando le truppe di Franco intrapresero, attraverso l'Estremadura, la loro marcia sulla capitale, le milizie operaie, a causa della mancanza quasi assoluta di materiale bellico moderno, non poterono opporre grande resistenza ed i ribelli giunsero alle porte di Madrid. La situazione era critica, ma i difensori della capitale, ricevuta una parte

del materiale di guerra necessario, seppero infrangere con il loro sublime eroismo, tutti gli attacchi rabbiosi dei ribelli. Malgrado l'impiego di truppe di colore, di tedeschi, di italiani; malgrado lo sfoggio di mezzi bellici moderni e potenti, i fascisti non sono riusciti ad entrare in Madrid.

E se i loro tentativi sono falliti al principio di novembre, quando le nostre forze combattevano in condizioni materiali d'inferiorità, a maggior ragione sono destinati al fallimento — e falliscono, infatti — oggi che tale inferiorità è in parte scomparsa. Del resto il morale dei nostri combattenti è oggi più elevato che mai. Madrid è invincibile! Madrid non cadrà in mano dei fascisti!

Sui fronti del nord le milizie proletarie dei Paesi Baschi, di Santander e delle Asturie, continuano nella loro avanzata lenta, ma sicura, minacciando Burgos e contribuendo, in tal modo, a distogliere una parte delle forze faziose dai fronti di Madrid.

Sul fronte d'Aragona, da qualche mese, regna una calma quasi assoluta. Perché? Da questo fronte, le forze proletarie avrebbero potuto prendere l'offensiva con maggiori probabilità di successo che sugli altri fronti. Un attacco in Aragona, sarebbe stato il miglior modo di aiutare Madrid. Perché, dunque, non si è tentato?

Le ragioni vanno ricercate in questioni d'ordine politico. La militarizzazione, decretata dal Governo centrale di Spagna, non ha avuto applicazione pratica in Catalogna, per la recisa opposizione incontrata da parte della C. N. T. e del P. O. U. M. Per conse-

guenza, l'esercito che si batte sul fronte d'Aragona, formato dalle milizie delle varie organizzazioni sindacali e politiche della Catalogna, conserva il carattere di un esercito esclusivamente operaio, veramente rivoluzionario. Una vittoria decisiva sul fronte d'Aragona avrebbe dato un prestigio troppo grande a questo esercito proletario, avrebbe dimostrato la possibilità di vincere la guerra senza ricorrere alla militarizzazione di stile borghese. Ed è appunto questo che vogliono evitare, ad ogni costo, i partigiani dell'esercito regolare e apolitico, che sono anche i difensori della Repubblica democratica. La C. N. T. e il P. O. U. M. pur opponendosi alla creazione dell'esercito regolare, hanno sempre proclamato la necessità della mobilitazione generale e della riorganizzazione delle milizie sotto un comando militare unico controllato dalle organizzazioni operaie; ma la loro buona volontà si è urtata contro l'intransigenza del Governo Centrale e delle altre organizzazioni antifasciste irrigidite nella loro formula; esercito regolare e apolitico.

Per questo motivo, il Governo centrale ha sempre lesinato, alle milizie che si battono sul fronte d'Aragona, le armi ed i mezzi indispensabili per prendere l'offensiva con probabilità di successo.

Oggi, dopo il doloroso insegnamento di Malaga, si è creata, in Catalogna, un'atmosfera nuova, che ci fa sperare in una soluzione rapida e felice di questi problemi, che si riallacciano più direttamente al corso della guerra civile. Allora, soltanto allora, quando la guerra e la rivoluzione saranno dirette con la stessa unità d'intenti, potremo combattere il fascismo con l'energia necessaria e giungere al trionfo decisivo.

Né rivoluzionari, né antifascisti

(«Solidaridad Obrera», 4-2-37)

Con certa curiosità, non esente da rincrescimento, stiamo contemplando il panorama che offrono i partiti politici che formano il fronte antifascista e specialmente quelli di tipo proletario. I politici, anche se simpatizzanti con la causa dei lavoratori, non possono liberarsi della secolare inclinazione alla manovra e al confusionismo. La consegna difesa con inquietante tenacità da tutti è ora la stessa.

Tutto deve essere compreso nella necessità di vincere la guerra. Fuori di questo affanno angoscioso, non sentiamo impazienza; quando venga la pace, siccome teniamo i fucili, imponremo il regime che noi vorremo. Con questa semplicità riassumono, i politicanti antifascisti, tutto il lavoro che deve realizzare questa Grande Rivoluzione proletaria che stiamo vivendo. Non si curano di pensare in quale settore politico proletario staranno le armi, quando terminerà la guerra. Chi di questi avrà la forza

sufficiente e l'abilità per imporsi? Se a questa nostra obiezione si risponde che il fronte e l'unità antifascista continueranno a costruire la nuova economia dopo vinta la guerra, noi replichiamo che ciò che si può fare ora si deve fare subito, guadagnando un tempo necessario e prezioso per il trionfo della nuova società proletaria.

Noi, che conosciamo dal passato, le nefaste conseguenze che per la vita dei lavoratori ha avuto sempre il contatto con la politica, non ci meravigliamo, nè ci stupiamo, di quello che avviene.

La C. N. T. e la U. G. T., unite nell'azione, nel comando e nella responsabilità, daranno per loro conto una soluzione a tutti i problemi economici, sia nel campo industriale che agricolo.

E così, quando terminerà la guerra, avremo già compiuto la parte più difficile dell'opera di realizzazione.

Attualmente è in preparazione un congresso regionale, nel quale i problemi della Rivoluzione saranno affrontati, con spirito

di solidarietà e di sacrificio da parte di tutti, in modo che, conoscendo lo spirito di transigenza delle due centrali sindacali, possiamo prevedere fin da ora che avrà un pieno successo.

Altro aspetto lamentevole offre anche la vita politica nelle sue diverse gradazioni. Noi ci riferiamo alla preoccupazione costante che questi elementi sentono dinanzi all'azione tenace della Confederazione Nazionale del Lavoro che non trascurerà neppure un istante di vegliare sulla marcia trionfale della rivoluzione, preoccupazione che li spinge a preparare manovre e a lanciare rumori che pongano in guardia la gente contro la C. N. T. e la F. A. I.

Una volta di più danno prova della poca conoscenza che hanno di noi. Se avessimo voluto, quando gli eroi della C. N. T. e della F. A. I. iniziarono la Rivoluzione alla Caserma di Aterazanes, soli eravamo e soli avremmo potuto continuare la lotta.

Senza il nostro impulso iniziale, il fascismo sarebbe oggi padrone dei destini del-

la Spagna. Con tutta lealtà chiamiamo al nostro lato, a cooperare, dando loro un posto di onore, tutte le forze sindacali e politiche che sentono l'antifascismo.

Abbiamo accettato transizioni in tutto, sacrificando momentaneamente cose che erano radicate nel nostro spirito, nel nostro cervello e nel nostro cuore. E quando si procede con questa lealtà, come si può ammettere sul serio tutta questa serie di manovre, di rumori e di attitudini, poco conformi al grandioso momento che vive il proletariato iberico? Ci dispiace di dirlo, però, coloro che agiscono così non possono nè debbono chiamarsi nè rivoluzionari, nè antifascisti.

Siamo certi che i proletari inquadrati nella U. C. T., con i quali la C. N. T. si è sempre intesa tanto facilmente, non la pensano così. E lasciando sfogare le loro passioni e i loro malumori, tolleranti sempre, e soprattutto in questa occasione, con gli elementi che lottano al nostro fianco contro il fascis-

mo, continuiamo il nostro cammino d'accordo con i sentimenti della grande massa lavoratrice, permettendo che i politici sforzino la loro gola negli scenari dei teatri e davanti ai microfoni delle radio, gemendo e piangendo per una Repubblica di lavoratori «tipo 14 Aprile», che passò per sempre e il cui ricordo rimane nelle cicatrici lasciate dalle repressioni dei partiti borghesi e socialisti nella carne dei lavoratori rivoluzionari.

Come si esprimono oggi coloro che adottano attitudini tragiche, strappandosi i capelli, per i pericoli che possono sopraggiungere ad una Rivoluzione che si svolge con ogni normalità — malgrado le difficoltà naturali che deve occasionare un cambiamento politico e sociale tanto profondo — nello stesso modo parlarono i politici del 14 Aprile, anteriori e posteriori alla proclamazione della Repubblica. Chiedevano ai lavoratori che non si abbandonassero alla violenza, che appoggiassero, direttamente o indirettamen-

te la proclamazione della Repubblica, la quale avrebbe risolto il problema della terra e quello di una giustizia sociale più equa, promettendo che tutti i beni sarebbero caduti su di essi in forma di manna repubblicana.

Che avvenne, invece? Per esempio i lavoratori delle ferrovie, ricacciarono i miglioramenti che offrivano loro il Governo e le Compagnie, al tempo della Monarchia, perchè essendo prossima a venire la Repubblica, l'aumento delle paghe giornaliere sarebbe stato superiore a quello offerto.

Tutti sanno benissimo quello che avvenne dopo. I conati dello sciopero ferroviario, abortito per la minaccia e la costrizione che dal potere si fecero contro gli operai.

L'esperienza è stata troppo dolorosa perchè i lavoratori possano aver fiducia nelle promesse degli uomini politici. Quello che si può fare oggi, non è necessario rimandarlo a domani.

La consegna del momento attuale: Governo operario e contadino

Il comunisti ufficiali attaccano violentemente il P. O. U. M.

L'uragano staliniano si è scatenato con una violenza inaudita contro il P. O. U. M. e la J. C. I. qualificati di trotskisti, agenti della «quinta colonna», fascisti. Il fango è gettato a piene mani dai gesuiti rossi, con una intensità progressiva e vertiginosa.

I primi soffi della bufera cominciarono quando l'Unione Sovietica, dopo due mesi di assoluta neutralità, avendo compreso il suo fallo, si decise ad inviare aiuti alla Spagna. Gli staliniani locali sollevarono il capo, facendosi forti all'ombra del popolo sovietico. La prima grande campagna fu rivolta contro la presenza del P. O. U. M. nel Governo della Generalità. Servendosi del più volgare dei ricatti, gli staliniani riuscirono ad ottenere l'eliminazione del P. O. U. M. dal Consiglio della Generalità. Il successo del comunismo ufficiale fu solo apparente, poichè in realtà il P. O. U. M. uscì rafforzato, dopo questa prima ondata di ostilità staliniana, e continuò instancabile nella sua lotta in favore del proletariato e della Rivoluzione socialista. Le sue affermazioni francamente rivoluzionarie furono approvate da tutti gli uomini di buona fede, che aspirano alla realizzazione di una società migliore. Ma appunto perchè il P. O. U. M. si impone alle masse, appunto perchè intorno ad esso si raccoglie il proletariato, la campagna ha assunto nuove forme di un'asprezza incredibile. Le accuse più volgari sono state lanciate contro il P. O. U. M. e contro la J. C. I. e si è giunti persino a domandare lo scioglimento delle due organizzazioni e la soppressione fisica dei loro militanti.

La causa vera di questa campagna è che il P. O. U. M. vuole che la Rivoluzione segua il suo corso normale ed è quindi contrario ad ogni arresto, ad ogni deviazione, ad ogni regresso. Lo si combatte dicendo che oggi la socializzazione è prematura, che non si deve parlare di rivoluzione sociale per non allarmare le potenze democratiche,

le quali potrebbero trasformarsi in nostre nemiche, come se il cosiddetto non intervento e le leggi contro il volontariato non fossero, in realtà, delle armi insidiose, proposte ed usate dai governi sedicenti amici contro la Spagna proletaria.

Riportiamo, più sotto, alcune delle tante accuse e delle tante calunnie rivolte contro di noi ed alle quali la nostra stampa ha sempre risposto a dovere. Riproduciamo anche alcuni commenti della stampa anarcosindacalista in relazione alla campagna di diffamazione contro il P. O. U. M., commenti che assumono un'importanza straordinaria, perchè provengono da un settore neutrale nei riguardi della polemica e sono quindi improntati alla più assoluta serenità di giudizio.

Le accuse, le calunnie, le ingiurie lanciate contro di noi ci disgustano, ma non ci meravigliano. In ogni movimento rivoluzionario si è riscontrato sempre che le forze progressive sono ostacolate dagli opportunisti, dai cosiddetti uomini «sensati». In Germania gli spartachisti furono decimati dalla socialdemocrazia, che voleva arrestarsi alla repubblica democratica parlamentare, contentandosi di cambiamenti sociali apparenti. La morte di Rosa Luxemburg, di Carlo Liebknecht e di migliaia di altri proletari tedeschi, fu la preparazione storica dell'avvento del Nazismo Hitleriano. In Russia, Lenin ed i bolscevichi furono pure accusati di tradimento, di volgare demagogia, e se si fossero lasciati impressionare dall'atteggiamento delle classi medie, la Russia sarebbe oggi una repubblica democratica, se non un impero zarista.

E a causa dei nostri concetti rivoluzionari che siamo attaccati. Non si ignora che la rivoluzione sociale spagnola minaccia di varcare i confini della penisola iberica e di sconvolgere il mondo. Ed è appunto questo che si vuole evitare per non disturbare la

politica di «riconciliazione nazionale» instaurata dal comunismo ufficiale in tutti i paesi. Lo stalinismo ha paura di perdere le alleanze con le decrepite democrazie e, pur avendo perduto la fiducia nelle masse lavoratrici internazionali non vorrebbe lasciarle sfuggire il controllo.

Il fatto che noi abbiamo protestato contro il nuovo processo di Mosca ha servito di pretesto per intensificare la campagna contro di noi. Eppure non siamo stati soli! Socialisti, anarchici, repubblicani, liberi pensatori, uomini di scienze e di lettere, operai, tutti hanno, come noi, sentito il dovere di protestare, di domandare il diritto di assistenza legale per gli accusati, la formazione di una commissione d'inchiesta. Lenin l'avrebbe concessa, come lo feci nel passato. Stalin, invece, approfitta dell'occasione per farci colpire dai suoi bonzi spagnoli e del mondo intero.

Ci si accusa di trotskismo. Ripotiamo ancora una volta che noi non siamo trotskisti, che non abbiamo nessun legame nè con Trotsky nè con la Quarta Internazionale. Il P. O. U. M. aderisce al Burò Internazionale di Unità Socialista Rivoluzionaria, che ha la sua sede in Londra ed al quale aderiscono il Partito Laburista Indipendente Inglese, il Partito Operaio Socialista Tedesco, il Partito Socialista Italiano (Massimalista) ed altre organizzazioni che nulla hanno di comune con il trotskismo.

Le stalinismo internazionale sta mettendo in pratica, contro di noi, un vecchio proverbio gesuitico che dice: «Calunnia, calunnia, che qualche cosa rimane». Può darsi, però, che questa volta rimanga l'indignazione del proletariato contro i calunniatori.

Passiamo ora alla «spigolatura» della stampa staliniana e di altre tendenze, per dimostrare agli «increduli» quali sono le armi rivolte contro di noi.

La calunnia La verità

«Dobbiamo lottare senza tregua contro gli elementi «trotskisti». Sono i migliori aiutanti di Franco nel nostro paese.» («Mundo Obrero», organo del Partito Comunista Spagnolo, del 27 Gennaio 1937.)

«Il P. O. U. M. è un avamposto nemico nel nostro proprio campo.» (Titolo su tre colonne di un articolo apparso su «Mundo Obrero» del 29 Gennaio 1937.)

«In ogni movimento rivoluzionario i più pericolosi sono coloro che si ricoprono con il manto di amici per pugnalarlo alle spalle. In ogni guerra, i più pericolosi non sono i nemici che occupano le trincee del fronte, ma le spie e i sabotatori. E il P. O. U. M. è tra questi.» («Mundo Obrero» del 29-1-37.)

«Liquidiamo una volta per sempre questa frazione della quinta colonna. Il popolo sovietico, con la sua giustizia implacabile contro il gruppo dei sabotatori e assassini trotskisti, ci segnala il cammino.» («Ahorá», organo della Gioventù Socialista Unificata, del 27-1-37.)

«L'Humanité», organo parigino del Partito Comunista Francese, pubblicò un articolo del giornalista sovietico Michele Koltzov, con il titolo: «I criminali trotskisti sono, in Spagna, i complici di Franco». Le infamie vomitate da Michele Koltzov contro il P. O. U. M. sono inaudite. Egli dice tra l'altro che gli elementi del P. O. U. M. sono dei sabotatori della difesa, che i distaccamenti del P. O. U. M. hanno abbandonato le posizioni del fronte, che «La Batalla» pubblica notizie di ribellioni avvenute a Mosca e di carestia a Leningrado. Dice che i militanti del P. O. U. M. sono dei terroristi e che hanno tentato di assassinare Juan Comorera, segretario del Partito Socialista Unificato di Catalogna. Termina il suo articolo con queste parole: «I discepoli di Trotski sono agenti di Franco e degli interventzionisti fascisti».

«Amorte, non il fascismo, che è già morto sui campi di battaglia, ma gli agenti provocatori.» (Parole pronunciate da Juan Comorera, riferendosi al P. O. U. M., in un discorso pronunciato al Gran Price di Barcellona il 24-1-37.)

«Coloro che criticano il Consiglio della Generalità sono agenti provocatori, che agitano i più bassi fondi sociali.» (Dal discorso di Juan Comorera tenuto al Gran Price il 24-1-37.)

«Coloro che vogliono dividere la classe operaia sono i migliori agenti del fascismo.» («Treball», organo del Partito Socialista Unificato di Catalogna; manchette pubblicata il 6-2-37.)

«Il P. O. U. M. ed il suo organo combattono e ingiuriano la U. R. S. S. con una furia indegna e di ben chiaro significato.» («Treball» del 29-1-37.)

«Le stazioni radio di Torino e di Bolzano sono perfettamente sincronizzate con «La Batalla» e con le stazioni radio del P. O. U. M.» («Claridad», organo della U. G. T. del 26-1-37.)

«La politica dei trotskisti, nel dire che noi lottiamo per la rivoluzione sociale, è la politica degli invasori, è la politica dei fascisti.» (Dal discorso di Carrillo, segretario generale della Gioventù Socialista Unificata, tenuto al Gran Price di Barcellona il 24-1-37.)

«Mille volte abbiamo segnalato il P. O. U. M. e la sua creatura, la denominata Gioventù Comunista Iberica, come organizzazioni della quinta colonna come gruppi controrivoluzionari che operano agli ordini del fascismo internazionale.»

«... fino a quando si permetterà l'esistenza legale di questi elementi? Non si può perdere tempo. Si devono adottare metodi di guerra.» («Ahorá» del

«Per vincere la guerra bisogna estirpare il cancro del trotskismo.» (Discorso di Uribe, deputato comunista, pronunciato al Gran Price il 24-1-37.)

«In onore alla verità, dobbiamo dire che non è stato il P.O.U.M. che ha coltivato la letteratura truculenta che a noi, sinceramente, sembra inammissibile.» («C. N. T.» di Madrid, organo centrale della Confederaz. Naz. del Lavoro.)

«Per noi il P. O. U. M. non è una forza disprezzabile e tanto meno dal punto di vista rivoluzionario. Nella sua stampa sono espresse le sue opinioni sulla situazione attuale della Spagna e sui fronti stanno i suoi militanti. Per quella e per questi merita tutto il nostro rispetto.» («C. N. T.» di Madrid.)

«Non siamo disposti a solidarizzarci con coloro che pretendono di affondare alcuni compagni in un vergognoso discredito, per semplici appetiti politici, lanciando gigantesche ondate di calunnie e di infamie contro di loro, sapendo di mentire, come avviene contro la Gioventù Comunista Iberica.» (Manifesto della Gioventù Libertaria di Barcellona.)

«Gridiamo oggi con tutta la forza dei nostri polmoni: basta! basta! Non è giusto che, per appetiti malsani, si voglia eliminare un'organizzazione che ha lottato e che continua a lottare, insieme con gli altri, per il trionfo della Rivoluzione spagnola.» (Manifesto della Gioventù Libertaria di Barcellona.)

In risposta all'articolo di Michele Koltzov, pubblicato dall'Humanité di Parigi, scrive «La Batalla»: «Se in Spagna si fucilano i fascisti e le spie, come si permette la propaganda orale e scritta a elementi che commettono i delitti di cui si accusano qui? Se tutto questo è verità, i governanti tradiscono il loro dovere; se è menzogna... Se è menzogna, coloro che lanciano tali calunnie sono dei miserabili. E tale è il caso.»

«Se il compagno Comorera non se ne avesse a male, gli daremmo un consiglio fraterno. Questo: Sia prudente; controlli la sua lingua; dia prova di possedere quel senso di responsabilità che tanto raccomanda agli altri; abbandoni aspirazioni puerili e lavori nobilmente per la causa comune, senza provocare, con i suoi inopportuni interventi, tempeste di indignazione; pensi che la vecchia politica non è tollerabile, nè sono consigliabili i suoi procedimenti; tenga presente che siamo in Catalogna, che la guerra è in corso e che lottiamo per la rivoluzione.» («Solidaridad Obrera», organo regionale della C. N. T., del 6-2-37.)

«Rompe pure la disciplina che noi tutti dobbiamo imporci, chi dice che coloro che criticano il Consiglio della Generalità sono agenti provocatori che agitano i più bassi fondi sociali.» (Vedi il discorso di J. Comorera.)

«Affermiamo una cosa. Gli esempi di sacrificio, austerità, responsabilità e disciplina, devono partire dall'alto, dai governanti e dai dirigenti, i quali devono servire il popolo, essere i suoi mandatari e non servirsi di esso.» («La Noche», quotidiano indipendente a tendenze anarco-sindicaliste, del 25-1-37.)

«Il P. O. U. M. e la J. C. I. si dichiarano alieni al trotskismo, dal quale sono stati combattuti più volte, e alieni anche allo stalinismo, che ora li attacca; ciò non vuol dire, però, che siano nemici dell'Unione Sovietica.» («C. N. T.» di Madrid.)

«E un'insensatezza, che nessuno crede, neppure quelli che la scrivono, dire che il P. O. U. M. serve il fascismo. Il P. O. U. M. ha ben dimostrato che è un partito nettamente antifascista e autenticamente rivoluzionario.» (Discorso pronunciato dall'alcaide di Gerona, Expedito Duran, de la C. N. T., durante la sessione municipale del 12-2-37.)

«Nulla possiamo dire dei compagni del P. O. U. M., nè ora nè prima, poichè la loro condotta è stata sempre nettamente rivoluzionaria e antifascista. Essi meritano tutta la fiducia e noi desideriamo la loro collaborazione nei compiti municipali.» (Discorso pronunciato dal vice alcaide di Gerona, Busquet, appartenente all'Ezquerria Republicana di Catalogna.)

La garanzia della vittoria: ESERCITO RIVOLUZIONARIO

Realizzazioni Socialiste

La guerra civile, provocata dal fascismo e iniziata con il sollevamento militare del luglio scorso, ha aperto la strada alla rivoluzione sociale.

Guerra civile e rivoluzione sociale sono state due cose inseparabili fino dal 19 Luglio, quando il proletariato ha dovuto insorgere con le armi in pugno contro la minaccia fascista e in difesa della propria libertà.

Il sistema economico capitalista è crollato e sulle rovine sue il proletariato spagnolo ha iniziato la costruzione di una nuova economia su basi socialiste.

In questa gigantesca opera di ricostruzione, la classe lavoratrice ha dato prova di possedere qualità positive insospettabili e, malgrado gli errori che si son commessi —errori comprensibili e scusabili, quando si pensi alle enormi difficoltà che si son dovute sormontare— il lavoro compiuto, nel breve corso di sei mesi, merita di essere additato come fulgido esempio delle capacità costruttive del proletariato. In una serie di articoli, ci ripromettiamo di mostrare alcune delle più importanti realizzazioni compiute dalla classe lavoratrice spagnola.

LA SOCIALIZZAZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO A BARCELONA

La riorganizzazione dei trasporti

urbani di Barcellona fu, nei primi giorni della rivoluzione, uno dei problemi più difficili a risolversi. Si trattava di riattivare tutti i servizi della ferrovia metropolitana, dei trams, degli autobus e dei taxi, servizi che avevano cessato automaticamente di funzionare il 19 luglio. Il problema fu risolto in pochi giorni, grazie all'opera concorde e instancabile di tutti i lavoratori del Sindacato dei Trasporti.

Il 22 luglio, mentre ancora si combatteva nelle strade di Barcellona, gli operai si impadronivano degli edifici, del materiale rotante e delle centrali elettriche appartenenti alla Ferrovia Metropolitana. Un servizio di guardia fu stabilito per impedire che in quei momenti di febbre rivoluzionaria un qualsiasi atto inconsulto potesse danneggiare e rendere inservibili i rettificatori di corrente, i fili conduttori o le vetture installate nei depositi.

Il 24 luglio, alle sei del mattino, le prime vetture del «metro» rientravano in circolazione e tre ore dopo, alle nove, tutto il servizio funzionava già perfettamente, con lo stesso numero di vetture dei giorni precedenti al 19 luglio.

Tutti i membri della Direzione e del Consiglio di Amministrazione della Società del «Ferrocarril Metropolitano» erano naturalmente scomparsi fin dai primi giorni della

rivoluzione. Fu creato quindi un Comitato Tecnico Amministrativo, composto di lavoratori del «metro», con l'incarico di assumere la gestione della Ferrovia Metropolitana.

Il Comitato è riuscito a rimediare a tutte le deficienze che esistevano con l'antica direzione. Molti servizi che erano stati abbandonati, funzionano ora perfettamente.

Il personale è stato aumentato notevolmente. Gli stipendi hanno subito un aumento del 15 per cento. In compenso però si sono realizzate grandi economie con l'annullamento di cariche e prebende. D'altra parte l'aumento considerevole del traffico trae di conseguenza maggiori entrate.

Tutto il personale si è sottoposto ad una stretta disciplina volontaria, il che ha permesso la soppressione radicale di sorveglianti e ispettori.

Oggi il servizio tranviario è notevolmente migliorato. In alcune linee si son potuti effettuare grandi ribassi. Nelle linee 37 e 38, per esempio, il ribasso è stato del 40 per cento. Si è soppresso completamente il biglietto notturno che aumentava di cinque centesimi il prezzo ordinario. Si sta anche studiando la creazione del biglietto a prezzo unico.

Nello stesso tempo si è cominciato praticamente a rinnovare tutte le vie in cattive condizioni e a migliorare il materiale rotante. Ora sono in circolazione undici tipi diversi di vetture, però si sta procedendo alla creazione di un modello unico. Per far questo è stato necessario vincere le difficoltà d'importare materiale dall'estero. Prima della collettivizzazione, circa l'85 per cento del materiale occorrente veniva dall'estero; oggi si importa solo il 15 per cento.

La collettivizzazione ha portato un aumento del 25 per cento sugli incassi e del 200 per cento sulla produzione.

Al momento dell'espropriazione la Compagnia impiegava 3100 lavoratori; oggi ve ne sono 3800. Questi nuovi 700 collaboratori sono entrati con gli stessi diritti e le stesse obbligazioni degli antichi. La paga giornaliera degli operai è stata aumentata da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 35 per cento. Il cri-

terio che si è tenuto in tale aumento è stato quello di livellare i salari, aumentando notevolmente quelli degli operai che precedentemente guadagnavano meno.

Rispetto all'ordine amministrativo si è semplificato molto e grazie a tale semplificazione il personale tecnico e di ufficio rende oggi molto di più.

Le stesse modificazioni e gli stessi miglioramenti sono stati introdotti nel servizio degli autobus che conta oggi quattro linee nuove.

La riorganizzazione del servizio dei «taxi» è opera del Comitato degli Autotrasporti, che fin dalla sua creazione si è dedicato attivamente a coordinare tutto il lavoro dei conducenti.

Innanzitutto si procedette alla requisizione del Palazzo n. 2 dell'Esposizione dove furono riuniti tutti i «taxi» che prima erano disseminati in una infinità di garage particolari. Oggi nel Palazzo n. 2 dell'Esposizione sono installati magnifici laboratori nei quali si possono eseguire tutti i lavori concernenti l'industria dei «taxi». Vi sono le sezioni di meccanica, elettricità, riparazione di pneumatici, carrozzeria, verniciatura, pezzi di ricambio, ecc. In questi laboratori tutti i «taxi» sono stati riparati, verniciati, rimessi a nuovo, ed oggi circolano per le strade di Barcellona con la loro carrozzeria rosso-nera fiammante.

RIVOLUZIONE

ESERCITO OPERAIO

Noi rivoluzionari vogliamo: un esercito operaio controllato dal proletariato; un esercito nel quale potranno essere impiegati tutti i tecnici militari necessari, anche quelli di origine borghese, se non sono sufficienti quelli provenienti dalla classe operaia. Disciplina assoluta, basata sulla responsabilità collettiva. Rispetto alla tecnica militare. Comando unico sottoposto al controllo della classe proletaria, per impedire la formazione di una casta militare. Ogni operaio deve sapere che lotta per la difesa dei propri interessi e per il trionfo del socialismo.

RIFORMISMO

ESERCITO REGOLARE

I riformisti, i difensori della repubblica democratica, vogliono: un esercito regolare, senza distinzioni di classe, nel quale sia ammessa la collaborazione di tutti. Un esercito che sia sottoposto ad una disciplina militare di stile borghese, che abbia un comando militare esclusivo ed un'unica finalità: la difesa della repubblica democratica borghese. Tutto questo significa che tale esercito cadrà inevitabilmente sotto il controllo dei politici borghesi, i quali se ne serviranno, prima o poi, per soffocare ogni attività rivoluzionaria della classe lavoratrice.

Sono allo studio numerosi progetti per migliorare i servizi. Tra l'altro si sta studiando la possibilità degli allacciamenti ferroviari di tutti i tratti del «metro». Tale realizzazione potrà dar lavoro a cinquemila operai. Si sta adattando per casa di riposo del personale una bella villa che era di proprietà del gerente della Compagnia. Nell'edificio del deposito vetture è stata installata una biblioteca pubblica.

Anche i servizi tranviari sono stati collettivizzati fino dal 24 luglio. Quando i lavoratori s'impadronirono della Compagnia dei Trams, si trovarono di fronte ad enormi difficoltà. I binari di tutte le linee erano ridotti in uno stato lamentevole, in alcuni punti addirittura intransitabili. I laboratori generali erano stati sprovvisti del migliore macchinario. Le vetture erano in gran parte inservibili. Solo una cosa vi era di buono: gli uffici del Consiglio di Amministrazione, dove un lusso fantastico stava a dimostrare che essi servivano, più che per lavori pratici, per la ricreazione dei Consiglieri.

I lavoratori del Sindacato dei Trasporti non si arrestarono di fronte alla prospettiva di un lavoro intenso e penoso. Tre giorni dopo l'espropriazione, la popolazione di Barcellona esteriorizzava la sua simpatia verso gli operai al passaggio dei primi trams che riprendevano a circolare per la città.

Che cosa è il P. O. U. M.?

Il P. O. U. M. — Partito Operaio di Unificazione Marxista — è stato portato, dal corso degli avvenimenti, in primo piano nella scena politica spagnola. Sorto nel Settembre del 1935, per effetto della fusione del B. O. C. — Blocco Operaio e Contadino — con la Sinistra Comunista, il P. O. U. M. ha raggiunto in poco tempo uno sviluppo considerevole e, specialmente in Catalogna, è oggi uno dei partiti più forti.

Per comprendere le ragioni che hanno determinato la costituzione del Blocco Operaio e Contadino, da cui, in seguito, ha avuto origine il P. O. U. M., bisogna risalire alcuni anni indietro, nella storia del movimento operaio spagnolo.

In Catalogna, dove è nato il P. O. U. M., il Partito Socialista è stato sempre molto debole. Nell'immediato dopo guerra, gli elementi rivoluzionari più attivi militavano nella C. N. T. — Confederazione Nazionale del Lavoro — organizzazione a tendenze anarco-sindacaliste. Nel 1919, la C. N. T., sotto l'influenza del suo leader di allora, Angelo Pestagna, aveva aderito all'Internazionale Comunista, ma nel 1922, con la deliberazione del Congresso di Saragossa, riprese la sua libertà di azione. Tuttavia, un nucleo di militanti, pur criticando la tattica seguita dall'Internazionale Comunista in Spagna, rimase fedele ai principi generali del comunismo. Alla testa di questo gruppo era Maurin, il quale, con il suo giornale «Lotta sociale» e più tardi con «La Batalla» cercò di dare un'orientazione marxista al movimento rivoluzionario catalano.

Intanto, fino dal 1920, l'Internazionale Comunista aveva inviato in Spagna un suo delegato, Borodine, con l'incarico di costituirci una sezione comunista. Borodine, seguendo i principi generali adottati dall'Internazionale Comunista, invece

di rivolgersi ai militanti della C. N. T., ottimi elementi rivoluzionari, si dedicò alla ricerca di nuclei socialdemocratici simpatizzanti con il comunismo. Se si tiene conto di questo errore iniziale e del carattere individualista e indipendente degli spagnoli in generale e in special modo dei catalani, si comprenderà come il Partito Comunista Spagnolo non abbia potuto prendere grande sviluppo.

La politica dettata dall'Internazionale Comunista provocò numerose scissioni nel seno del Partito Comunista Spagnolo. Un primo gruppo si distaccò con Arquer, Miravittles, Coll, Montserrat, Rodes ed altri. Nel 1930, l'intera Federazione Comunista Catalana, dissidente con le direttive emanate da Mosca, fu esclusa dal partito e riunendosi con il primo gruppo di oppositori e con il gruppo numeroso formatosi intorno a Maurin e alla «Batalla», costituì, nel marzo del anno 1931, il B. O. C. di cui fu segretario generale Maurin. Questa nuova organizzazione si affermò e si sviluppò soprattutto in Catalogna. Nel resto della Spagna, si formarono dei nuclei importanti nelle Asturie, a Madrid, nel Levante e nel Sud. Il B. O. C. non si stancò mai di denunciare il pericolo di un ritorno della reazione e, per opporsi a questa, preconizzava «l'Alleanza Operaia», raggruppamento di tutte le forze proletarie, senza distinzione di tendenze. Questa parola d'ordine — Alleanza Operaia — ebbe grande successo durante l'insurrezione delle Asturie, nell'ottobre del '34.

Infine, nel settembre del 1935, avvenne la fusione del B. O. C. e della Sinistra Comunista, formata quest'ultima da pochi militanti rivoluzionari ragguardevoli per la loro formazione teorica, più che per la loro influenza sulle masse. Così sorse il P. O. U. M., il partito destinato a rappresentare una parte principalissima nello svolgimento degli avvenimenti posteriori.

Il 19 luglio, il P. O. U. M. fu in prima fila nella lotta epica contro le bande armate dei generali ribelli e dei fascisti, organizzò immediatamente le sue milizie in tutta la Catalogna e le sue colonne al fronte godono della migliore reputazione per la loro disciplina e per il loro coraggio. Molti dei suoi migliori militanti hanno dato la loro vita per la causa della Rivoluzione. Il segretario generale del Partito, Joaquim Maurin è stato fucilato dai fascisti

in Galizia. Germinal Vidal, il segretario generale della Gioventù Comunista Iberica, l'organizzazione giovanile del P. O. U. M., cadde combattendo, il 19 luglio, a Barcellona, nella Piazza Catalogna.

E nella lunga lista dei militanti del P. O. U. M. e della J. C. I. caduti eroicamente sui diversi fronti di battaglia, si trovano i fulgidi nomi di Pedrola, membro del C. E. della J. C. I., Louis Grossi, segretario della Federazione Asturiana della J. C. I., Louis Blanco, segretario della J. C. I. di Madrid, e di tanti e tanti altri eroi.

Contro il P. O. U. M., contro questo partito che ha più di 8.000 uomini sui vari fronti e che lotta rivoluzionariamente nella retroguardia, si è scatenata una campagna di diffamazioni e di calunnie.

Si è detto che il P. O. U. M. è un partito trotskista, quando in realtà esso non ha nessun legame né con Trotsky né con i suoi seguaci. I trotskisti, nella loro stampa, non cessano di attaccare il P. O. U. M. criticando le sue posizioni rivoluzionarie.

Si è detto che il P. O. U. M. è contro l'Unione Sovietica, quando in realtà esso proclama la sua più completa solidarietà con la Rivoluzione russa dell'Ottobre 1917 e dichiara che non esiterebbe a lanciarsi in difesa della Russia proletaria se questa fosse aggredita da uno Stato imperialista. Il P. O. U. M. ha salutato con immensa riconoscenza e gratitudine l'aiuto portato dal popolo russo alla Spagna antifascista. Soltanto nega al Governo sovietico il diritto di imporre i suoi punti di vista al popolo spagnolo in cambio del soccorso che gli apporta.

Si è detto anche che il P. O. U. M. è contro il Fronte Popolare. In un articolo pubblicato recentemente da «La Batalla» — organo centrale del Partito — è sintetizzato l'atteggiamento del P. O. U. M. di fronte a tale problema.

«Con il Fronte Popolare — dice «La Batalla» — in quanto significhi aiuto nella nostra lotta contro il fascismo; senza il Fronte Popolare se questo si rifiuta di spingere innanzi la rivoluzione sociale; contro il Fronte Popolare se questo tratta di soffocare le conquiste rivoluzionarie e di impedire che la classe lavoratrice si tracci da se stessa la strada del proprio destino.»

Di fronte a tutti i problemi sorti con la guerra civile e la rivoluzione, il P. O. U. M. ha assunto posizioni

La sezione «taxis» del Sindacato dei Trasporti conta ora circa 4000 aderenti, che lavorano otto ore al giorno e percepiscono una paga settimanale di 90 pesetas. Le mancie sono state completamente abolite.

I conducenti lavorano con entusiasmo nei turni stabiliti ed hanno grande cura del materiale che ricevono in consegna. Essi si rendono conto del fatto che tale materiale appartiene ormai alla comunità e quindi a loro stessi.

E questo a grandi linee l'immenso lavoro costruttivo realizzato dai lavoratori del Sindacato dei Trasporti, i quali hanno dimostrato di essere capaci di amministrarsi da se stessi, senza bisogno di padroni dispotici.

chiare, nette, che non ammettono equivoci.

Il P. O. U. M. afferma che la Guerra e la Rivoluzione sono inseparabili. Il fascismo non si può vincere definitivamente se non spingendo fino alle sue ultime conseguenze la rivoluzione proletaria. Fascismo e capitalismo rappresentano un unico nemico da combattere, al quale si deve opporre il Socialismo; le soluzioni intermedie — repubblica borghese, democrazia parlamentare, ecc. — ci ricondurrebbero inevitabilmente, attraverso un cammino più o meno breve al fascismo.

Il P. O. U. M. non rifiuta il concorso della piccola borghesia, ma sostiene che la direzione della guerra e della rivoluzione spetta alla classe operaia e proclama, quindi, la necessità di costituire immediatamente un Governo operaio e contadino, per condurre a termine la guerra contro il fascismo e spingere innanzi la Rivoluzione socialista.

DISSOLUZIONE DEL PARLAMENTO BORGHESE.

ASSEMBLEA COSTITUENTE FORMATA DAI DELEGATI DEGLI

OPERAI, DEI CONTADINI, E DEI COMBATTENTI.

GOVERNO OPERAIO E CONTADINO.

DEMOCRAZIA OPERAIA.

Ecco quali sono le consegne fondamentali del P. O. U. M. nel momento attuale.

LA RIVOLUZIONE TRIONFERA! E questa è la speranza che il P. O. U. M. porta alle masse lavoratrici.

Sentite questa...

Juan March, il grande contrabbadiere e banchiere spagnolo divenuto tristemente celebre, come finanziatore delle bande di Franco e degli altri generali da «pronunciamento», non è un «patriota» tanto disinteressato, come si potrebbe supporre. Infatti, come rimborso dei capitali forniti, Juan March ha preteso che i faziosi gli consegnassero il tesoro della Vergine del Pilar, di Saragossa, tesoro che avrebbe un valore molto superiore — almeno così dicono i fascisti — alle somme anticipate.

E vero che con questo atto Juan March ha perduto la stima dei ribelli, ma egli si consola convertendo in lire sterline le perle e i brillanti di quello che fu il tesoro della Vergine del Pilar.

Gli affari sono affari e in questa materia Juan March possiede una competenza indiscutibile. Persino Franco ha dovuto riconoscerlo.

* * *

I democratici sonnolenti e le dame filantropiche di tutto il mondo, di fronte alle

crudeltà fasciste, sentono il dovere di porsi al nostro fianco e di manifestarci la loro più completa solidarietà con... nobilissime parole. Anche la Società delle Nazioni, ogni volta che se ne sia presentata l'occasione, non ha mancato di dimostrarci tutta la sua simpatia.

Come rimanere indifferenti davanti a tali prove di amicizia? I soliti maligni diranno, forse, che sarebbero preferibili gli aerei e gli armamenti che Hitler e Mussolini inviano a Franco, ma noi non siamo della stessa opinione. Noi ci rendiamo conto della sublimità del gesto simbolico delle democrazie di fronte al contegno cinico e brutale dei dittatori fascisti. Noi apprezziamo altamente la solidarietà filantropica e il sostegno morale, solo morale, dei democratici di tutti i paesi.

E chi può dire che un giorno, mancandoci le munizioni, non si possa sparare con le lettere di adesione e di solidarietà, sebbene queste siano più platoniche dello stesso filosofo greco? Oppure, se questo, per nostra fortuna, non avvenisse, non avremo

noi, alla fine della guerra, il più ricco e più completo campionario internazionale di attestazioni di amicizia?

E così bello sentirvi sostenuti, nella nostra lotta, da un'ondata di entusiasmo, che va dal Canada all'Australia, dal Giappone alla Patagonia. E vero che quando noi chiediamo armi, l'entusiasmo si raffredda un poco, ma questa è una cosa secondaria. Di grande importanza è invece la notizia che pubblicava giorni or sono «Le Petit Journal», notizia secondo la quale «nei circoli ufficiali si comincia a perdere la pazienza di fronte ai trucchi dei fascisti».

La notizia ci rallegra infinitamente, perché, se dobbiamo parlare con sincerità, noi credevamo che i democratici del nostro e degli altri paesi avessero perduto, non la pazienza, ma qualche cosa di più essenziale. Eravamo convinti che avessero perduto... la testa.

E francamente, se non fosse per non contraddire «Le Petit Journal», che senza dubbio deve essere informato meglio di noi, persisteremmo nella nostra opinione.

Alle donne proletarie di tutto il mondo

La guerra civile, che da sette mesi insanguina la Spagna, domanda enormi sacrifici, che vanno aumentando di giorno in giorno.

Per vincere la guerra — lo ripetiamo ancora una volta — noi abbiamo bisogno, soprattutto, di aerei, di cannoni, di fucili, di munizioni, ma anche di medicinali, di viveri, di oggetti di vestiario.

Voi, Donne proletarie, che vivete lontane da questa tragedia vissuta dalle donne spagnole, dovete aiutarci con tutti i mezzi

a vostra disposizione. Pensate che le donne di Madrid, di Malaga e di altre città, non hanno più un focolare. Giornalmente, arrivano a Barcellona migliaia di donne, di vecchi e di bambini, spaventati dal terrore fascista, in cerca di un rifugio, privi di ogni mezzo e colpiti spesso da un dolore più grave: quello causato dalla perdita di una persona cara, assassinata dalle orde fasciste.

Donne proletarie di tutto il mondo! Voi che avete la fortuna di sapere al sicuro le vostre creature, voi che avete ancora una

casa, voi che vivete una vita relativamente tranquilla, non dimenticate le sventurate donne di Spagna. Cercate, con il vostro aiuto, di alleviare l'immenso dolore delle vostre sorelle.

Esse chiedono il vostro soccorso.

Fate sottoscrizioni, raccogliete viveri e vestimenta per i rifugiati, donne, vecchi e bambini.

Con il vostro aiuto, per modesto che sia, contribuirete al TRIONFO DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA.

Di fronte alle accuse degli Stalinisti il P. O. U. M. domanda la formazione di una commissione d'inchiesta composta dai rappresentanti di tutte le organizzazioni internazionali operaie.